

Signora

MAGGIO



Silvana Jachino
dopo aver girato "Senza una donna", si è
impegnata per interpretare un film in costume
(Foto Ciolfi)

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO

ANNO IV - MAGGIO 1943 - XXI - N. 14

Spedizione in abb. postale (Gruppo III)

L. 3.-

Un **Melnati** nuovo in un film nuovo

"Cortocircuito,"



Un film giallo-rosa di produzione **Arno** distribuito dalla **Rex Film**

Interpreti:

Vivi Gioi
Umberto Melnati

Guglielmo Barnabò - Enzo Biliotti - Guido Notari - Giacomo Moschini - Mario Besesti - Bianca Doria - Fausto Guerzoni
Dino Di Luca - Dina Perbellini - Gilda Marchiò - Mirka Bereny

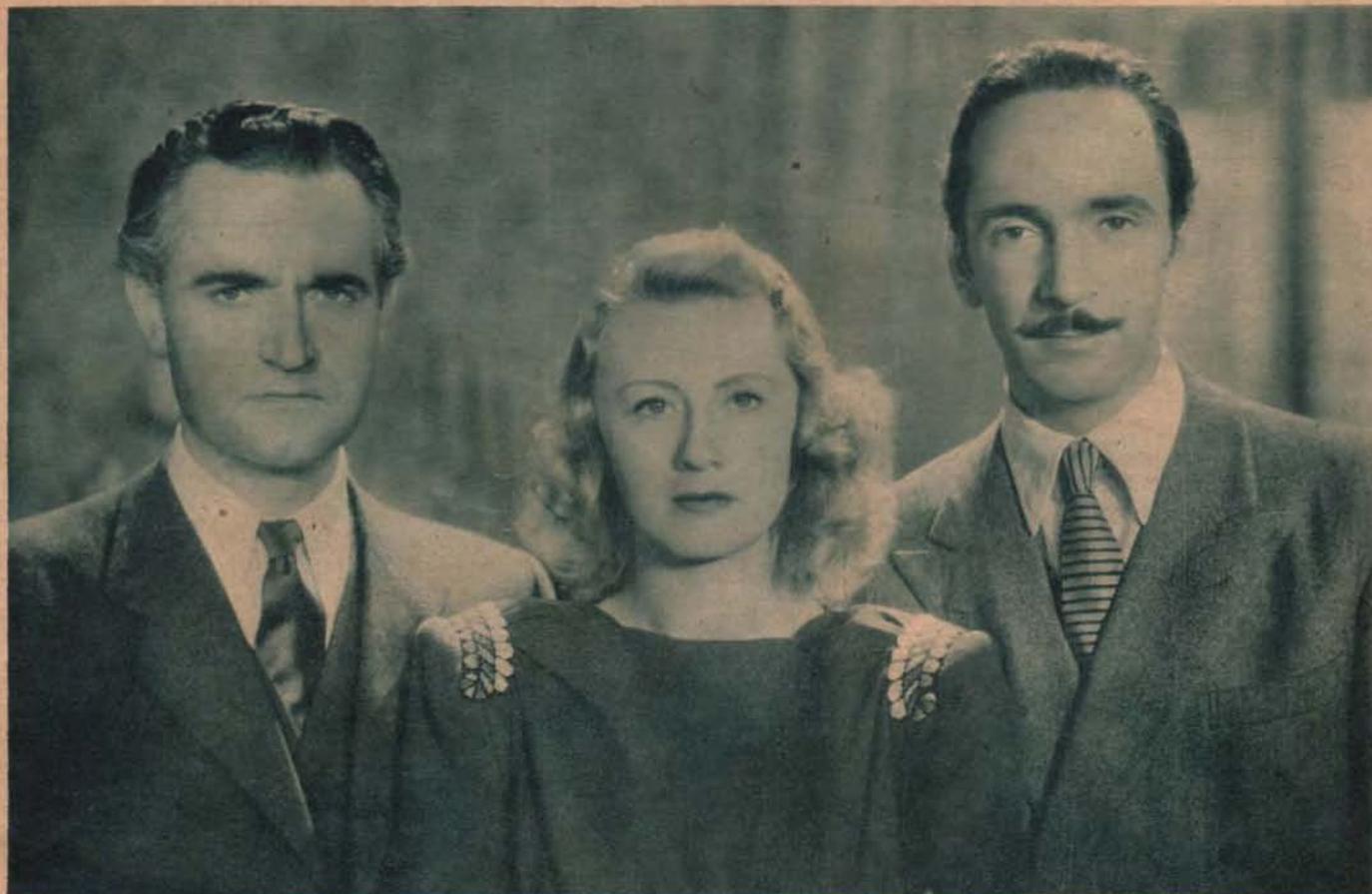
e con

Lauro Gazzolo

Una magistrale Regia di
Giacomo Gentilomo



Brividi e risate.....
Due emozioni opposte
entrano in contatto....
Cortocircuito



DUE CUORI

(già "La casa sul fiume..")

Regia: **CARLO BORGHESEO**

con:

ELSIE SIMOR - CARLO
KOVACS - NINO
CRISMAN - OSVALDO
GENAZZANI-GUGLIEL-
MO SINAZ - OLGA
VITTORIA GENTILI-
Angela Franceschetti - Ta-
nia Lante - Ernesto Conte



Produzione **DORA FILM**

Distribuzione **ACI-EUROPA-FILM**



SI GIRA

RASSEGNA MENSILE DEL CINEMA ITALIANO
(TACCUINO)

Direttore: ARISTIDE RAIMONDI

ANNO III — MAGGIO 1943 — XXI — N. 14

Spedizione in abbonamento postale Gruppo 11

Abbonamento annuo L. 30 - Sem. L. 18 - Estero, annuo L. 40 - Sem. L. 20
C. C. postale n. 1-17506

Pubblicità: L. 4 al mill. d'altezza, nella pagina di

Distrib. in Italia e Col. "A.G.I.R.E.", - Viale Giulio Cesare, 150 - Roma

ROMA - Largo Fontanella di Borghese, 84 - Tel. 3-944

Un fascicolo L. 3 - Esce ai primi d'ogni mese



EVA IMMERMANN e
due compagne di lavoro
riposano dedicandosi
alla pesca.
(Foto Ufa - Unione).

Punti fermi

GENTE DELL'ARIA è il migliore film d'aviazione che abbia prodotto la nostra cinematografia. È un film di guerra, ma è in primo luogo un film italiano. Senza ricorrere a infingimenti retorici ed euforici, ha la forza di far vibrare i sentimenti più nobili che con gelosa pudicizia custodiamo in noi stessi. La trama del film è semplicissima, come semplice la storia della nostra vita quotidiana. Ma qui semplicità è schiettezza, precisione ed armonia. La patria non è né invocata né declamata: la sua essenza profonda scaturisce viva dalla spontaneità dell'azione di alcuni giovani aviatori, dalla dirittura e dalla saldezza del loro spirito e del loro cuore, da tutti i loro atti, ora freschi di esuberante gioventù ora drammatici perché sfiorati dal freddo respiro della morte. Aria di gente nostra, di paese nostro. Nessuna sovrapposizione, nessuna incrostazione, nessuna falsariga. Infine e soprattutto, la realtà chiara e fresca, col suo fascino prepotente e trionfante. La realtà delle cose nostre, della nostra umanità, delle nostre piccole cose e della nostra grande poesia.

L'ultimo e il più sintetico avvocato dell'Ottocento è il signor Dante Guarda Magna il quale su un periodico di Fiume, riportando tra le altre, queste nostre parole su un recente fascicolo illustrato della storia del cinema: «... il decadentismo dell'Ottocento filmistico di un Castellani, di un Soldati, di un Poggioli non sembrano infatti aver tratto l'ispirazione dalle oleografiche illustrazioni storiche dei longanesiani? Decadentismo wildiano, fiacido profumato alla violetta che preferisce abbandonarsi alle nostalgie di mode invecchiate anziché guardare con occhio fermo la nostra vita di oggi...», testualmente dice: «Strana l'accusa di irriverenza quando le foto sull'edizione Tuminelli non hanno né didascalie, né impostazioni sguaiatamente mottegiatrici ma solo quegli appunti, qua e là, che servono a renderle intoccabili anche dall'altra accusa di un compiacimento implicito in esse per un gusto decadente, dato che sono indicati i pericoli di un avvicinamento ad esse che sia più che uno studio delle espressioni cinematografiche (per ciò che — prescindendo dal bistro e dal filodrammaticume — hanno saputo dare)».

Tra i problemi che travagliano il nostro cinema, uno dei più insolubili è, per gli attori nuovi, quello di dover cambiare di regista ogni film. Sappiamo tutti il caso di una giovane attrice che da qualcuno e forse non a torto è stata considerata una rivelazione, la quale giovane attrice, dopo aver girato il suo primo film con Lattuada, è passata a Mattoli, e il mese dopo a Righelli e il mese prossimo andrà con Castellani. Ciò è un bene o un male o semplicemente una confusione? Noi crediamo che questo inevitabile sistema sia una confusione del bene e del male. Non vogliamo giungere al punto di paragonare il caso che abbiamo citato a quello d'un allievo che ogni mese debba cambiare il professore di filosofia o il maestro di scherma; ma è innegabile che qualsiasi spirito e qualsiasi mente in formazione abbisogna d'una continuità d'indirizzo e di metodo. Solo una personalità già formata, capace di amalgamare l'essenza e la forza della propria spiritualità con gli acquisti delle esteriori esperienze pur se varie, discontinue e di valore diverso, può trarre beneficio anche dal caos o per lo meno dal caos non lasciarsi sommergere. Ed è onesto dubitare che, nel caso d'un giovane attore il quale scarso di esperienza personale della vita e dell'arte, ricco solo

d'una sensibilità che peraltro chiede d'esser affinata e levigata e arricchita, questo rapido e tumultuoso variare di registi possa apportare un beneficio e tanto meno possa aiutare lo sviluppo di tutte le segrete bellezze, di tutti i germogli racchiusi in uno spirito di esordiente.

Necessità dunque della scuola, la quale dovrebbe nel periodo di formazione aiutare a creare una personalità? L'attore cinematografico e il cinema non possono per la rapidità e velocità in cui debbono vivere e fiorire attardarsi in aule scolastiche. E perciò non vediamo altro rimedio che l'insistere su quel metodo di lavoro che è stato auspicato dalla nostra Direzione della Cinematografia. Debbono essere le grandi case di produzione a curare gelosamente lo sviluppo e la formazione dei nuovi elementi, debbono essere gli intelligenti ed esperti dirigenti di queste case a poter disporre dell'impiego di questi elementi nei film sotto regie che non solo diano all'attore principiante un senso di logica continuità di metodo e di lavoro, ma d'unità d'indirizzo artistico. Ed è stato proprio un peccato che, nel periodo di tempo in cui tutto ciò poteva essere attuato e seguito con amorevole fervore, non fu tentato che in parte, male e con scarsa fede e scarsa intelligenza.

Curioso il fenomeno di certi letterati i quali hanno completamente abbandonato la loro produzione abituale per fare esclusivamente del cinema. Sono gli stessi che fino a poco tempo fa vedevate tutti i giorni colla novella e l'articolo in tasca in tutte le redazioni di giornali più o meno illustrati o nell'anticamera dell'editore ad attendere notizie sulla sorte riservata al loro romanzo. Ma da quando essi sono entrati « nel giro » del cinema, disdegnano ferocemente, accanitamente, quasi con aria di vendetta, ogni altra attività. Essi non lavorano che per buttar giù soggettini dall'ossatura infantilmente rachitica e per affastellare sceneggiature, e, lo confessano apertamente, per guadagnare quattrini a palate. Quattrini, molti quattrini, nient'altro che quattrini. Dalla sceneggiatura del film-cómico alla sceneggiatura del film sentimentale o drammatico, per essi il passo è brevissimo. Qualsiasi « ordinazione » è buona e benvenuta. Eccoli pronti a tutto, purché non si parli né di romanzi né di novelle né di articoli, tutta roba miserabilissima che rende poco, che sa di miseria. Questi letterati hanno scoperto in certi angoletti bui della cantina o della soffitta della propria intelligenza e della propria cultura oggetti e cianfrusaglie che fino ad ieri non avrebbero tirato fuori e che invece oggi certi stranissimi messeri chiamati produttori ricercano affannosamente; e, questi letterati scoprendosi un'anima di rigattieri, eccoli a vendere ai più alti prezzi i vari prodotti del loro cervello. Eccoli il letterato che ieri non scriveva che critiche cinematografiche, vergare centinaia di pagine di dialoghi, di battute spiritosissime, di trovatine impensate; eccoli il fine umorista ripudiato ogni umorismo, atteggiato la faccia a funerale di terza classe, dare tutte le sue notti e tutti i suoi giorni alla sceneggiatura d'un dramma popolare, con vari morti, feriti e contusi. Ma se questa cuccagna è facile e spiccia, non potrà essere eterna; furbi, questi certi letterati non vogliono perdere il contatto col loro passato che essi sanno potrà essere anche il loro domani, o in tutte le occasioni, tirandovi per un braccio vi sussurrano all'orecchio tante brutte cose sul conto dell'attuale padrone.

Critichiamo lo spettatore

Poco tempo fa, per un film che è già uscito — e non vi dirò quale affinché non vi prenda la voglia di fare il controllo per sperimentare la vostra raffinata educazione di spettatori — fu girata una scena con il mascherino al fine di attuare l'apparizione improvvisa di due personaggi accanto ad un terzo già in azione. Girata parecchie volte la scena, essa non risultò soddisfacente perchè, non essendo di perfetta giustezza il mascherino nelle due metà del fotogramma, venne separata al centro da una linea nera alonata e tremolante. Parve ai tecnici una cosa molto grave e il regista, il suo assistente e lo operatore vi sospiravano sopra, in proiezione, come se si trattasse di una grande disgrazia; ma questi sospiri erano ancor più motivati dal fatto che il produttore, dato il costo della scena, non intendeva per ora ripeterla e attendeva la fine della produzione per decidere. Era naturale che il regista temesse che, alla fine, scomparso questo attore, partito l'altro per un secondo film, del rifacimento non se ne facesse più nulla. Alla fine la questione fu ripresa ed il produttore, prima di affrontare nuove spese, volle tentare una prova: montata tutta la sequenza, portò in proiezione una dozzina di suoi dipendenti che erano all'oscuro del così detto « dramma del mascherino » e, avvertendoli esservi qualche cosa di imperfetto nella sequenza stessa, li fece assistere con molta attenzione. Alla fine, interpellati uno per uno, i dodici signori, pur pratici di cinema, dissero che non v'era assolutamente nulla di imperfetto. La scena con l'alone del mascherino rimase e certamente nessuno degli spettatori ha avuto modo di accorgersene.

Altro episodio. Discutendo la scenografia di un film, un noto regista ebbe a dire all'architetto che aveva progettato un bel pavimento per una determinata scena: « Ti prego di tenere questo pavimento per la scena successiva; nella prima il pubblico non si accorgerà nemmeno se gli attori sono senza scarpe, ma nella seconda avrà tempo di contare anche i bottoni dei protagonisti ».

Questi due episodi sono abbastanza dimostrativi del temperamento dello spettatore ed in particolare del poco « mestiere » che ha costui per compiere quello che dovrebbe compiere. Perchè, anche se sembra pa-

radossale il dirlo, lo spettatore compie un lavoro che molto difficilmente sa compiere. Il « saper vedere » che è stato oggetto di un bel libro di Marangoni, è uno dei lavori più difficili ed il saper perfezionare il proprio occhio e renderlo abile alla valutazione del principale e del secondario insieme, del generale e del particolare, è una fatica non facile per la quale si può arrivare a quella semiperfezione che dovrebbe avere il critico.

La critica che si può fare allo spettatore è che questi non vede. Non solamente esso si lascia condurre passivamente dai fuochi della macchina da presa che tacitamente lo gabella impedendogli di vedere troppo quello che non serve e che magari non è stato nemmeno curato; ma addirittura non riesce a vedere l'ambiente nemmeno nei campi lunghi. Lo spettatore guarda abitualmente il viso e la bocca dei personaggi che narrano e non più oltre. In

particolare, mentre nei primi piani è giocoforza che esso guardi i testoni dei protagonisti, nei campi lunghi egli guarda con ancora maggiore acutezza le teste, i visi perchè, più piccoli per la distanza, richiedono in lui maggiore sforzo a coglierne gli aspetti.

Dice il produttore che deve essere così; e non ha nemmeno torto, quando il pubblico medio riesce a vedere il pavimento di una scena, vuol dire che la inquadratura ed il fatto non lo attirano. Ma l'educazione dello sguardo dovrebbe giungere ad abbracciare tutto, come è nella realtà. Non è vero forse che, se parliamo con un amico, riusciamo a fargli attenzione e ad intuire se dietro a lui vi è un bel tramonto? Lo spettatore non vede tutto questo: lo ripetono particolarmente i registi francesi che sovente non si fanno riguardo di lasciare in vista cavi e lampade ben sapendo che nessuno li noterà. Ma lo sconsolante è che lo spettatore non vede nemmeno le belle cose: ed ecco allora ben pochi essere quelli che hanno notato la magnificenza degli ambienti, la perfezione di taglio delle inquadrature nel « Colpo di pistola » di Castellani, il film che più mi ha impressionato in questi anni. La ricchezza della scena che oltrepassa i personaggi agenti nel momento lo tocca come un venticello: gli fa dire che « in complesso sono delle belle scene ». V'è insomma una approssimazione di sguardo dalla quale lo spettatore medio non sa liberarsi: ed è una prova ancora maggiore che a noi serve per ripetere che, se è nostro diritto fare dei film che rendano, è anche nostro dovere fare con il cinema come si fa con la letteratura: dare una produzione che, diletta, costringa chi vede a seguire delle forme estetiche e ad educarsi il gusto e la maniera di vedere. La macchina da presa, diretta dal regista, con quella sua risorsa di mettere a fuoco, di avvicinare o allontanare i personaggi, può compiere questa opera di educazione solo che giochi meno sui testoni e renda le persone più funzionate dall'ambiente e dal taglio di inquadratura delle cose. Abbiamo viziato il pubblico con i primi piani: il pubblico ora non vede che bocche parlanti. Si può togliere il vizio.

GIAN PAOLO CALLEGARI



CLARA CALAMAI come la vedremo nel film « Sorelle Materassi ». (Foto Vaselli)



HANNELORE SCHROTH
nel film « Storia d'amore »
diretto da Victor Tourjansky.
(Foto Ufa - Unione)

QUALCHE FRANCA PAROLA

Andrea Checchi

Dire ch'è ineguale è dire poco. È un attore che ricorda un po' quel virgiliano Massenzio che aveva ideato un singolare supplizio: legare su d'un uomo vivo un morto. Con tutto il rispetto per i suoi autentici successi d'attore e per le sue ottime intenzioni, il nostro Checchi è un tantino massenziano, in quanto qualche volta, anche lui, vorrebbe legare addosso a noi vivi spettatori qualcosa di non vivo.

Vorremmo ragionare con ordine del Checchi vivificante dapprima, e poi del mortificante. L'attore vivificante è, senza dubbio, quello connesso con parti riflessive, concentrate, garbatamente sobrie. Ovunque ci sia da far sentire una passione un po' chiusa, un'angoscia meditante o una malvagità o una sornioneria, l'attore Checchi è persuasivo, efficace, plastico. La sua figura un po' raumiliata, senza scatto fisico, senza magnetica irradiazione, è quel che ci vuole per parti simili: e, poichè gran parte della drammaturgia filmistica è fondata su figure un poco oblique o remissive di quel genere, su caratteri oppressi e su morali atonie, il Checchi riesce ad essere sovente ciò che si dice un buon attore.

Non originale, veramente, nè personale mai: un carattere nel senso individualistico e romantico, ma tipo nel senso classico, attore decente da dramma borghese. Questo è il suo mondo, in cui s'aggira sempre con una serietà un po' cupa e piccolo-borghese, che non gli sta affatto male. Il fondo comune, l'elemento tipico di molti caratteri borghesi, è forse proprio questo accento di serietà cupa nel bene come nel male, di rassegnata ma non generosa nè vivida determinazione.

Guai, naturalmente, se la parte affidatagli non è consistente: se il personaggio è fondamentalmente falso. L'attore Checchi ha allora l'aria di quel mobile spilungone che serviva ad appendere mantelli e cappelli nelle vecchie case e si chiamava l'« omomorto ». L'attore Checchi non fa allora che portare in giro la parte appesa al suo gramo corpo: è l'omomorto che cammina.

Ma dobbiam dire finalmente qualcosa di preciso sull'attore mortificante. M'è accaduto di vederlo, or son poche settimane, in una di codeste parti tipicamente false e depressive, con cui il buon attore, senza sua colpa, deve mortificare il suo uditorio. Il Checchi di « Labbra serrate », che impersona un personaggio falso e d'un manierismo ultravolgare, mi parve l'indimenticabile trasfigurazione d'un lugubre e vuoto spaventapasseri fabbricato in campagna nella stagione delle messi.

Non avevo mai sentito al cinema così netta l'assenza d'un corpo magneticamente attivo. Il vuoto morale della parte s'era curiosamente tradotto in un perfetto vuoto corporeo. C'era da ricordare quella famosa istruzione che dava un tale per fabbricare un cannone: « si comincia col prendere un grande e lungo buco, vuoto, cilindrico, e lo si copre di bronzo tutto all'intorno ».

Ebbene, del nostro bravo Checchi, ottimo e schietto attore in molti casi, avevano fatto in quel caso, proprio un perfetto buco da cannone, di quel genere. Il responsabile era precisamente il regista Mattoli, che non aveva mai tanto strafalcionato. Quando abbia un'ottima parte ed un fine regista, il Checchi è, quasi sempre, attore con vivido contenuto, misurato, sobrio, eccellente.

Il cattivo regista vi darà invece, quasi sempre, del Checchi la metà oppressiva, la metà mortificante.

EUGENIO GIOVANNETTI

Cinema per i soldati

Saranno tre anni il 26 di maggio che io ho l'orgoglio e la gioia di dividere la esistenza dei soldati: dividere davvero, giorno per giorno, e quel tanto di rischio e di disagio in meno che mi vien dall'essere donna, è compensato, mi sembra, dalle difficoltà di stanchezza e di paura (io sono paurosissima) che come donna, appunto, ho sempre saputo sopportare.

Ho avuto, come i soldati, la pagnotta, la scatoletta, i trentacinque gradi sotto zero, gli assedi dei Partigiani: era dunque giusto che avessi anche il loro cinematografo, e dovrò sempre rammentare il primo incontro con questi spettatori eccezionali, in una sera del giugno 1940, a Barisciano, in Abruzzo, che valse a spiegarceli, a rendermeli cari.

Era una sera di grande luna, le case nere e addossate alla collina, il campanile storto, le cancellate del cimitero erano mangiate da quell'argento sciolto, infinito, le capre, le galline, i maiali dormivano sonni in-

quieti nelle stalle, il paese sembrava morto, senza voce, e solo dopo un lungo camminare sulle vie acciottolate ci accostammo ad un rumore come d'acqua: un'acqua fresca e nervosa, a scrosci, a improvvisi silenzi, violenta, e subito trattenuta. Erano i soldati, che ridevano, per un vecchio film dei de Filippo. In piedi, schierati di fronte al telone che la luna impallidiva, seguivano il succedersi di immagini saltellanti con una simpatia ilare e spiritosa, di continuo riaccesa. Molti tenevano le braccia incrociate sul petto, altri le lasciavano pendere naturalmente, la bustina nella mano destra, ma le facce erano tutte alzate, chiare. Mi parvero molto belli: mi piaceva che, in così ultimi e così gravi giorni di attesa, sapessero abbandonarsi al gioco napoletano dei comici, e che, pronti alla partenza, per molti estrema, ridessero, con un gusto fresco d'infanzia agli angoli della bocca. Nell'aula scolastica di una cittadina croata vedemmo l'« Assedio dell'Alcazar »: e

fu, mi sembra, la sola volta che i soldati piansero, ugualmente a testa alta, e certo senza saperlo. Erano certo felici di piangere, per entusiasmo, per orgoglio di essere uomini. Intorno la cittadina, estranea, e forse ostile, naturalmente spariva.

In Slovenia, e faceva orribilmente freddo, le sentinelle calzavano gli enormi scarponi di legno e pelliccia, le slitte passavano squillando dai campanelli misteriosi, la neve si gelava in gigantesche ondate bianche — ci furono i « Promessi Sposi ». Un senso di favola casalinga, di racconto ormai tutto nostro, da ripetersi, da riascoltarsi, percorreva lo stanzone di legno affumicato dalle stufe. Ciascuno si ritrova qualche immagine sperda, che gli apparteneva da sempre, don Abbondio, Lucia, Renzo, la madre di Cecilia, lo specchio triste del lago notturno, la linea dei monti. Si riconosceva l'esattezza dei personaggi, ed i dettagli, che al pubblico delle città eran parsi talvolta eccessivi, qui riacquistavano forza, necessità: la barba di padre Cristoforo, o il viso, dimesso, sempre triste, di Lucia.

In Francia ci diedero « Maddalena, zero in condotta »: era un tardo pomeriggio di febbraio, nemmeno troppo tiepido, con gli odori, ricchi, spiritosi, mediterranei, della terra provenzale. L'autocarro del "Luce" era arrivato da poco, accolto con grandissime feste, e si era disposto di dietro i trespoli, che reggevano il telone. Davanti, in un cerchio di seggiole, gli ufficiali. Intorno, sugli autocarri, sulle autocarrette, i soldati, attenti, silenziosi, aspettavano, e le prime apparizioni delle belle ragazze, timide o spalvalde nelle raggere dei capelli gonfi, li lasciarono quasi timidi, nell'impaccio delle amicizie nuove. Poi cominciarono a parlare con Carla del Poggio, con Irasema Dillian: le incoraggiavano, sportivamente, d'ài, brava, avanti, diglielo, cosa aspetti, o le disapprovavano, sempre partecipi, ma guardali, ma quante paste si mangia, ma che appetito!

Si abbandonavano ad un estro di fraternità, di dolcezza, dopo i lunghi mesi severi (il vostro contegno, qui, deve essere particolarmente esemplare, venivano ripetendo loro gli ufficiali, fin dal novembre), e teneramente applaudivano, nel piccolo film giovanile, l'immagine, casta e quotidiana, delle fidanzate lontane.

IRENE BRIN



FLORIA MARSETIC
che presto vedremo
in un film diretto
da Coletti,
(Foto Venturini)

Invito alla lettura

Consiglierei al regista, al regista delle buone speranze e intenzionato ad ubbidire all'arte, anzitutto di leggere molto.

Se non legge, non sa; se non sa, non può fare il regista. Ha letto, Tizio che ha varato un film di avventure marinare, qualche brogliaccio? Ma ti ci sarebbe poi voluto, caro Tizio, per acquistar mano leggera e gusto, una passioncella per Poe e Melville e per Stevenson; sempre che in verde età tu abbia vegliato sulle pagine di Verne e di Jean de La Hire.

Questa, che si potrebbe chiamare la questione della letteratura, a molti ancora non entra nel capo. Alcuni registi, poi, suppongono che le lettere sappiano di accademica muffa; che leggere sia un incarognirsi le idee vergini. Essi dicono di avere delle idee virginee e cinematografiche. (Ricorderò soltanto che ottimi, gli ottimi, registi stranieri hanno esordito come letterati: Clair, Duvivier, Capra, Carnet).

La verità è che quelli delle idee vergini hanno una fantasia cronografica. Essi « pellicolano » (nota per l'Accademia); il resto non conta. Qualcuno racconta un fatto, un'avventura ladresca? la si « pellicola »! Gli autori del film sono certi che quello da loro scelto, come fatto di arte, sarà persuasivo a tutti. Ma questo del « piace a tutti » non è un discorso onesto; torna utile farlo qualche volta, ecco tutto.

Conosco qualcuno che non più di cinque anni fa si preparava al cinema su certi libri anfibi, tecnico-pratici, scritti da qualche dottor Amal. Quel tale non nascondeva di non aver mai desiderato di leggere *La chartreuse de Parme*. Non è inutile dire che non andò molto tempo che l'individuo fu il regista di un film dove si vedeva la battaglia di Waterloo. Chi ha letto il nominato libro sa quale importanza visiva, storica, psicologica abbia in esso la fatale battaglia.

I registi, insomma, molti registi, preferiscono basarsi, per la rappresentazione cinematografica, su esperienze palpabili, vicine, ancora scottanti, come essi dicono, reali: ed ecco che il cinema resta realtà neppure romanzesca, appena romanzata. Talvolta un simile spettacolo sostituisce col solo vantaggio delle immagini e del movimento il romanzo d'appendice o, perfino, la cronaca

nera. Così quelle persone che un tempo dedicavano il dopocena a simili letture, oggi frequentano i film dei Gallone, degli Alessandrucchi o dei Guazzaroni, nomi, mi pare, somiglianti a quelli dei « cronisti-romanzieri » del cinematografo.

Non bastano, spiegherò in chiaro, le cose viste a darci la possibilità di esprimerci in arte; occorre la aggiunta di altri valori; abbisognano, le cose, di complementi e di riduzioni; proporzioni definitive per l'arte esse non possono raggiungere se non col confronto amorevole con le cose a noi misteriose e viste da altri, lasciandovi pigramente accumulare strati di tempo e di memoria.

Ricordate, registi, quando, adole-

scenti, passavate le giornate piovose acciambellati sui letti come gatti, per finire gli « Ossessi » o i « Fratelli Karamazoff » o « Le memorie d'un italiano »? Quel che v'occorre, oggi che siete cresciuti, è di incominciare a trarre fuori quel che mostrate di non ricordare. Ma non è escluso che chi addirittura non l'abbia, nel proprio passato, una stagione di fervide, prolungate, ruminare letture, non possa, nella maturità formarsela ad arte.

Leggete sicuri, vi dirò: e se attingerete nei libri, non sarete per questo vituperati; anzi, se gusto avrete, i libri sembreranno scritti apposta per voi.

EDOARDO ROSSI



Una scena del film « La storia d'una capinera » con MARINA BERTI. (Produz. Titanus - Foto Vaselli).

Calafuria

DORIS DURANTI, dopo « Carmela », è l'interprete di Marta, la giovine di « Calafuria », il film tratto dal romanzo di Delfino Cinnelli. Il regista Flavio Calzavara ha reso con poesia e amore la drammatica vicenda ch'è la storia d'una ragazza traviata, entrata per uno strano caso nella vita elegante della Firenze cosmopolita dai vicoli oscuri della Firenze d'oltrarno.

Accanto alla Duranti, Gustav Diessl sostiene la parte di Tommaso, lo scultore che s'innamora di Marta; al fianco dei due protagonisti vedremo Aldo Silvani, Rubi Dalma; Olga Solbelli, Bella Starace Sainati e Lamberto Picasso.

Il film è prodotto dalla Nazionale. (Foto Greme)



HELI FINKENZELLER in una scena del film « Scandalo in montagna », realizzato dalla Tobis con il procedimento a colori Agfacolor.

(Foto Tobis - Unione).

Contrabbando

Un sospetto mi tormenta, da qualche tempo, e lo confido anche a voi, per togliermi un peso dallo stomaco. Se Mario Mattoli avesse il volto ispirato di Mario Soldati, la critica sarebbe più benevola nei suoi confronti, non parlerebbe con tanta sdegnosa disinvoltura di « Stasera niente di nuovo » e di « Labbra serrate », ma vi scoprirebbe "pathos", stile e altre cose importanti. La faccia di Mattoli è troppo bonaria, pacioccona, ottimista; tradisce troppo l'interna soddisfazione di chi la possiede per riuscire simpatica ai gravi censori.

Conosco uno sceneggiatore che, per darsi l'aria di essere un "tecnico", non esita a sostituire alle rituali sigle delle inquadrature — MPP, CL, PPP, ecc. — quelle degli autobus M11P, NT, CP, NB.

Sinora non se n'è accorto nessuno.

Giovanni Mosca, in una lettera a Simili, ha spiegato come si dovrebbe fare il film comico. Ha ragioni da vendere, ma non basta. Avremmo preferito, infatti, che invece di spiegarlo egli ce ne avesse dato uno.

Sono già troppi, nel cinematografo, gli eunuchi che tengono cattedra di procreazione. E Mosca, che è dotato di una intelligente sensibilità, merita un migliore destino.

Il critico Ennio Flaiano ha scritto un soggetto cinematografico. È passato, insomma, nel rango dei "criticabili".

Avrà modo di accorgersi che la posizione è notevolmente meno comoda.

È improbabile che si acquisti una marsina di gran taglio soltanto per utilizzarne i bottoni.

È normale, invece, che si acquistino i diritti di riduzione di un'opera letteraria o teatrale unicamente per utilizzarne il titolo, ritenuto di buona presa per il pubblico.

Il produttore, o il regista, di un film che il pubblico delle "prime" e la critica hanno giudicato negativamente, ha l'abitudine di offrirsi una stereotipata consolazione affermando che "il film andrà in provincia". Come se la provincia non fosse, a conti fatti, che il paese di cuccagna per la cattiva celluloid.

In realtà, il pubblico provinciale prova continuamente di essere il più sensibile e il più studioso.

Cominciano ad essere troppi i film imperniati sull'abilità di un ragazzo prodigo. Anche perché — come dice giustamente Sandro de Feo — « una delle esplorazioni più ardue e impervie è quella del cuore, degli umori, dei sentimenti e dei risentimenti dei bimbi ».

Un collega che ha recentemente intervistato Mariù Pascoli, la

bambina prodigo di « Piccolo mondo antico », si è sentito rispondere: « No, signore, io non amo i giochi. Preferisco parlare per lunghe ore ad un nastro (!), fargli le mie confidenze. E se qualcuno mi chiama, ho un sussulto... ». Continuando su questa strada, Mariù Pascoli, che ha otto anni, finirà di diventare una poetessa ermetica.

Personalmente preferisco il sereno fanciullo che moltiplicando 6 per 4 ottiene lo sbalorditivo risultato di 97, al terribile ragazzo prodigo che, nei film, comportandosi come un adulto, commette errori anche più compromettenti.

Questa notte, finalmente, mi sono imbattuto in sogno con Amedeo Nazzari e Massimo Serato, i due straordinari attori che continuano inspiegabilmente a sfoggiare chiome prolisse e arricciate con artistico disordine sulla nuca: Ubbidendo a un irresistibile impulso, ho rapidamente affondato la macchinetta regolata "a zero" nella giungla dei loro capelli, tagliandoli senza regolarità, in base a un vendicatore senso di fantasia.

Osvaldo Valenti, che assisteva alla devastazione, sorrideva, calvo ed arguto, plaudendo all'opera di bonifica.

Spero ardentemente di poter vedere, un giorno, l'ultimo sceneggiatore che ha incluso un tabarino nel proprio copione strangolato con le budella dell'ultimo produttore che ha giudicato apprezzabile ed originale la "trovata".

Gli sceneggiatori dei film comico-sentimentali si compiacciono molto spesso delle loro "trovate".

Trovate, va bene; ma dove?

« Questo film dovrete vederlo due volte », « Un film gaio come il sole di maggio », « Un supercolosso travolgente e indimenticabile ». Certa indisponente pubblicità cinematografica fa pensare a quei mendicanti che esigono l'obolo con la prepotenza, ottenendo, naturalmente, l'effetto contrario.

Guido Cantini mi ha detto:

« Ho cominciato a nutrire qualche dubbio sull'intelligenza del produttore L. M., il giorno in cui mi ha convocato d'urgenza per ordinarmi un soggetto cinematografico che comprendesse un terremoto, un tenore, una fanciulla cieca (possibilmente di Sorrento) e un cane di San Bernardo ».

Ma dove li trova, ma dove li compera Goffredo Alessandrini i suoi vertiginosi maglioni, le sue straordinarie giacche, i suoi strepitosi berretti?

Forse questi capi di vestiario sono opera di misteriosi artigiani che lavorano alla macchia, con il favore delle tenebre, bene nascosti in grotte sperdute, per non avere seccature con l'Ente della Moda.

Rapida e fruttifera speculazione sarebbe quella di acquistare certi divi al prezzo che valgono e rivenderli al prezzo che s'illudono di valere.

La differenza tra le due quotazioni è talmente forte che ci si potrebbe arricchire in poche ore.

MINO CAUDANA



« T'amerò sempre », ultima edizione

Qualcuno ha accennato, recentemente, ad una "crisi" che travaglierebbe Mario Camerini, indeciso, dopo le ultime esperienze (« I promessi sposi » e « Una storia d'amore »), sulla strada da seguire. Se questa crisi esiste, un sintomo di essa può riscontrarsi nel perplesso indugiare del nostro regista più personale e discusso su certe sue vecchie posizioni.

La prima edizione di « T'amerò sempre » è infatti del 1933, un anno notevole nella storia del nostro cinematografo. In quella circostanza, mentre i santoni del muto tentavano di mascherare il loro impaccio nel servirsi del nuovo "linguaggio" urlandolo a pieni polmoni, Camerini si rivelò brillantemente come un descrittore signorile, quasi pudico, dei piccoli fatti, apparentemente insignificanti, della vita quotidiana. Il film rappresentò, a suo tempo, una tappa importante. Tornandovi, a distanza di dieci anni, con questa nuova edizione, Camerini ha tutta l'aria di voler tagliar conto alle discussioni dei suoi commentatori assumendo una chiara posizione polemica. Riaviamo, dunque, il Camerini migliore. Ma forse è errato, nel caso di « T'amerò sempre », parlare di "nuova edizione", trattandosi, in verità, di un nuovo film, con nuovi volti e nuovo stile di recitazione, che del vecchio non conserva che atmosfera e canovaccio. Il caso è assolutamente inedito. Abbiamo avuto, è vero, varie edizioni di « Quo vadis? », di « Atlantide », di « I promessi sposi », di « Beatrice Cenci »: ma esse vennero successivamente realizzate da registi diversi.

Non era ancora accaduto, insomma, che parlando della distribuzione di un film, si dovesse dire: "La parte di Elsa De Giorgi verrà sostenuta da Alida Valli, e quella di Nino Besozzi da Gino Cervi".

(Foto Pesce)

In una nota cinematografica de Il Popolo di Roma, leggiamo: « Mai come in questo momento, con le necessarie limitazioni che impone lo stato di guerra, la sceneggiatura è stata così importante e decisiva nella riuscita del film. Ridotte le sontuose messe in scena, calato il tono delle colossali costruzioni e ricostruzioni, aboliti i costumi sfarzosi il film non può fare assegnamento che sull'intelligenza, sul buon gusto, sulla fede di chi lo realizza. La sceneggiatura fatalmente diventa il cuore del film. I dialoghi acquistano un'importanza ancora maggiore e più vitale di quella che hanno sempre avuto. Il film si deve reggere in virtù dei suoi meriti intrinseci e non può più contare sulla inebriante ricchezza della messa in scena ».

Notiamo in tutto questo un tantino di confusione, e una mancata conoscenza dei veri ed unici valori artistici del Cinema.

Se la citata nota appartenesse ad uno di quei giornalucoli improvvisati i quali, dovendo buttar fuori un pezzo settimanale, scrivono qualunque sciocchezza, non ci allarmeremo. Ma poichè ci troviamo di fronte ad uno scritto di Pat., dobbiamo rammaricarci perchè egli è certamente del parere che i dialoghi abbiano un'importanza vitale nel film.

E tutto ciò dimostra come molti, tra gli intellettuali, non abbiano ancora capito il Cinema; non solo ma gli dedichino una certa attività, tutt'altro che salutare.

Ai film di masse, alle grandi ricostruzioni storiche permessi in tempo di pace (ad esempio, per rimanere nei limiti del nostro Cinema, Scipione l'Africano, Verdi, Cena delle beffe, Due Foscari — e quest'ultimo, tuttavia, girato in tempo di guerra) Pat. vorrebbe veder sostituiti dei film parlati, tanto parlati. E secondo Pat., il livello artistico di questi sarebbe assicurato.

Ebbene, se Pat. va al cinematografo, di che può lagnarsi? Forse che i nostri film non sono tutti, troppo parlati?

Non è davvero la sceneggiatura il cuore del film. Il motore del film sta nella regia. E solo dei veri registi, dei veri uomini di Cinema, potranno darci dei buoni film. L'esperimento degli intellettuali è stato e continua ad essere piuttosto negativo.

Si chiedono registi che abbiano per il Cinema una vera vocazione, e quel rispetto e valore che certamente Pat. ha per la narrativa.

× × ×

Il nostro Cinema ha il cuore grande così, e facilmente si commuove.

Carrellate

E' di quelli che vanno in fallimento per gli amici. Troppo prodigo, troppo buono: fa prestiti, non riflette, non dice mai di no.

Gli esempi sono innumeri. Così, il Cinema ha aperto le porte a Fabrizi, che era e rimane un numero di «arietà». Fabrizi ha fatto l'attore in un film, ed ha dimostrato di non essere affatto tagliato per lo schermo.

Ma dato che nel Cinema Italiano «c'è posto», Fabrizi è andato «avanti». Ora, egli è divenuto sceneggiatore e regista.

Nella storia del Cinema, Fabrizi dovrebbe figurare con Clair, Pabst, Renoir, Genina, e tanti altri, perchè anch'egli è chiamato regista.

Intanto le file s'ingrossano. Ne abbiamo uno al giorno, per tutto l'anno. Ed eccoci a Gherardi, uomo intelligente e autore di buone commedie. Senonchè, Gherardi, in questi ultimi tempi, per pensare troppo al Cinematografo, ha dimenticato un po' il Teatro. E poichè, come si sa, chi due lepri caccia, una non piglia e l'altra lascia, qualcuno potrebbe credere che il nostro non sia riuscito a fare nè del Teatro, nè del Cinema. Un'indagine acuta e sincera ci convincerebbe, forse, in questo senso; ma al contrario, bisogna dire, che Gherardi ha riportato ottimi successi. Anch'egli è divenuto regista.

Intendiamoci: un regista pudico, sereno, serio. Non preparato, non nato per fare il Cinema, ma diamantino. Onesto.

Infatti, non conoscendo i mezzi tecnici del Cinematografo, Gherardi ha fatto una regia con la collaborazione di un tecnico cui non sono ignoti i misfatti della tecnica cinematografica, avendo lavorato più volte in produzione.

Ma i mezzi tecnici, però, se va bene conoscerli, bisogna soprattutto saperli usare, per realizzare un'opera di poesia. Nel nostro caso, un film, e per fare, sempre, dell'arte.

× × ×

C'è chi sente talmente il senso della carità, che arriva perfino a gridare: osanna, ecco il capolavoro!

In questo caso, si leggono espressioni del genere: «Il clima è rispettabile. l'atmosfera è fedele, l'insie-

me corale intonato: un piccolo capolavoro di tecnica e di squisito senso d'Arte... La macchina da presa si muove con ritmo garbato e perfetto in mezzo alla folla dei personaggi...».

Ci dispiace per Mat. di Meridiano di Roma, ma noi non sapevamo che esistesse un «ritmo garbato» della macchina. Nè, come dice, che «non gli piace gli si dia dell'incompetente».

Il campo di battaglia, di lavoro per Mat. è il Cinema, certamente, cui egli dà il suo acume, capace di scoprire subito un «movimento garbato» di macchina, una dissolvenza maliziosa, l'uso estasiato di un trentacinque, l'appassionato inserto di repertorio, la saggezza di un diffusore applicato ad un filtro rosso.

Bisogna riconoscere che questa è davvero una critica tutt'altro che informativa. Quando si parla di «ritmi garbati di macchina», si è in tema di vera e propria lezione cinematografica. E chi vuole, impari.

× × ×

In genere, la critica quotidiana ha proprio esclusivamente un carattere informativo. Però, i critici cinematografici è bene non giudicarli soltanto per quello che scrivono dopo ogni «prima», ma specialmente nei riguardi delle loro note settimanali.

Ci sembra opportuno riportare questo giudizio espresso da Mario Gremo su La Stampa di Torino: «... oggi il Cinema è malato di viltà. Rinuncia ad essere se stesso, non crede nelle infinite risorse espressive di immagini articolate in un ritmo, si appoggia alle stampelle di parole e parole, didascalie dette, anzichè scritte... Si direbbe che la maggior parte di questi cosiddetti registi sia non di uomini di Cinema, ma di scrittori, o pittori, o musicisti falliti...».

E' consolante, assai consolante è scoprire, di tanto in tanto, scatti di collera contenuta, esplosioni di sincerità come questi che abbiamo riportato.

Da certe rubriche cinematografiche ci si avverte, in fondo, che le vere convinzioni della critica non sono da cercarsi nei quattro aggettivi messi insieme per ogni film, in cui si racconta, immancabilmente, il fatto, ma stanno, bensì, in queste precisazioni saltuarie.

Alla critica cinematografica è stato dato, ora, un onere di più: l'invito a parlare anche dei documentari. Ebbene, è sperabile che i critici lo faranno con coscienza, tanto più che si tratta di guidare un settore del Cinema che solo da poco, almeno da noi, ha incominciato una vera e propria produzione.

D'altra parte, i documentaristi saranno di certo soddisfatti perchè, finalmente, la stampa si interesserà di loro. Intendiamo dire la critica quotidiana, chè, sui periodici, più o meno dei documentari si è sempre parlato.

Anche questo sembra dunque un punto superato, a meno che la disposizione superiore non venga tradotta in atto su per giù in questo modo: «a chiusura dello spettacolo, è stato proiettato un documentario». E basta.

Ma non vogliamo affatto credere che le cose andranno così.

CONTROFIGURA



Il palcoscenico è pur sempre una palestra, un banco di prova, che esige dall'attore una preparazione severa, attenta, meticolosa, appassionata. Lo è, pur sempre, per intendere, che qualsiasi concessione o indulgenza di cui qualche attore balzato su dal cinema ha per il passato largheggiato, non basta a sopperire la deficienza dei mezzi e la povertà delle risorse proprie di certe dilettantistiche improvvisazioni. Alla difficile professione di attore del teatro si confermarono sempre insufficienti la sola buona volontà, l'entusiasmo, il coraggio. Anzi le congenite qualità e spressive che l'attore di cinema conta con faciloneria di far valere a teatro, affacciando anche pretese di assumere primi ruoli, si voltano contro di lui e... con duplice danno.

Su Roberto Villa, attore di cinema passato al servizio del teatro — ma in servizio effettivo e serio, senza sicumere e bravate — il discorso si potrebbe invece riassumere in cifre di bilancio, desunte da una stagione di concreta attività teatrale. Sono ben noti i preliminari teatrali del Villa il quale entrò a far parte della Compagnia del Teatro Nazionale del G.U.F., valentemente diretta da G. Venturini obbedendo ad una vocazione profondamente sentita, distratta forse da un inizio di carriera cinematografica oseremo dire fortunatissima. La sua adesione al teatro non è stata pertanto un volubile assaggio o una conversione provocata da un vanitoso desiderio di soddisfazioni, ma la naturale conseguenza di un indirizzo spirituale e istintivo. Nella responsabilità di attor giovane di una compagnia di giovani che ha sfoggiato quest'anno un programma battagliero Roberto Villa esordiente, ha dimostrato eccellenza di mezzi, calore di recitazione, sentimento e quella misura nell'espressione che costituisce una difficile regola per fissare il personaggio ed effonderlo con una sensibilità staccata e nello stesso tempo vissuta. La freschezza, la spontaneità, l'aria di trascognata giovinezza che risaltano dalle migliori interpretazioni cinematografiche del Villa, contrassegnandone la popolare figura di attore dello schermo, sono state restituite sulla scena ad una loro naturale ingenuità e candidezza che, necessariamente, alla macchina da presa sfuggono insieme a certe umane sfumature del carattere e tutta la complessa gamma di qualità e reali attitudini che formano la personalità dell'uomo e dell'attore. Se è vero il proverbio, chi ben comincia è alla metà dell'opera, per Villa non si tratta ora che di attendere quel tempo indispensabile per consolidare le native doti fino ad oggi limpidamente emerse nella più nobile arte riscuotendo l'incondizionato successo del pubblico e della critica. Fu alla prima rappresentazione data al Teatro della Pergola di Firenze della tragedia di Federico Hebel «Maria Maddalena» che il nostro superò a pieni voti gli esami che od ogni giovane attore tocca sostenere perché si possa dire di lui: è un attore sul quale le nostre scene possono giustamente contare. Affrontare l'infida parte del segretario del Borgomastro, rispondente nel romantico dramma tedesco a una figura convenzionale, e impa-

Roberto Villa

attore di prosa

stato di un borghesismo deterioro: accostarsi a questo personaggio espressivo d'una tramontata e quanto mal retorica concettuosità, e risolverla con una fiduciosa penetrazione e sensibilità è bastato per dimostrare con quanta intuitiva sicurezza il Villa ha marciato. Altrettante prove felicemente superate, la delicata e dolente figura di Acherico di «Un gradino più giù», di Stefano Landi, quella impregnata di fosca tragicità di Jano in «Arsura», nella figurazione di Davide, il puro fanciullo di «Lotta con l'angelo», e in altre come nel simpatico rilievo dato alla figura d'un impiegato arrivista in «Paludi», nella immediata e trasparente freschezza espressa in «Don Gil dalle calze verdi». Ora sorge legittimo desiderio nei lettori di conoscere come sarà impostata nel prossimo futuro l'attivi-

tà del Villa di «Signorinette» e di «Lotta con l'angelo». E' presto detto, seguirà con immutata costanza ed impegno a servire il teatro, concedendosi nei mesi liberi alle non meno laboriose fatiche del cinema che gli hanno creato il suo primo vasto pubblico di appassionati. Un problema invece che rimane ancora sospeso è la risposta da dare alle varie compagnie di prosa che lo hanno richiesto per il prossimo anno. Tra le nostre migliori compagnie quale avrà Roberto Villa? A questa domanda non può rispondere che l'attore, il quale tra le molte allettanti offerte siamo sicuri si deciderà per quella che consentirà di maturare le sue giovanili energie e di mettere in luce tutte le risorse del suo temperamento di artista.

D. JAVARONE



ROBERTO VILLA sta girando a Tirrenia «La moglie in castigo» e «La signora in nero» dell'Inac. (Foto Bragaglia)



HANS ALBER e BRIGITTE HORNEY in una scena del film « Il barone di Münchhausen ». (Foto Ufa - Film Unione).

Accuso la glicerina

Il cinema italiano abbonda di glicerina. Il cinema italiano è provvedutissimo di lacrime: lacrime in primissimo e in primo piano, in campo lungo, medio e totale. Ed è — il nostro cinema — ricco di baci: insidiatori e casti, sensuali e innocenti. Questi nostri originali attori (scusate, volevo dire divi), queste nostre avvenenti ed originali attrici — o meglio, artiste, dive, stelle: nel cinema non conta il regista, conta l'artista: e l'artista per le signorinette e per i giovanottini sono le dive e i divi, le stelle: non l'autore delle immagini, che elegantemente ignorano — questi nostri attori e queste nostre attrici, dicevo, non sanno fare altro che piangere: anche nei film cosiddetti comico-sentimentali, anche nei film di Macario. Il pianto è il termometro — si vede — della bravura. Quando uno vuole imporsi sullo schermo, piange: piange e bacia: come ai tempi ormai lontani di Diana Karenne e Pouget Negri. E a quei tempi i divi e le dive di oggi si rifanno; di quei divi lontani, i divi di oggi copiano il linguaggio e le parole: « Siete un'incantatrice, signora »: dice in *Maria Malibran* il bel Rossano alla « bella » Cebotari: e l'incantatrice Maria incanta il sorriso — scettico sorriso — dell'innamorato De Beriot: il quale, nel dover per alcuni istanti rinunciare all'amaro atteggiamento delle amare labbra, soffre (soffre — direbbe Palmieri — *maravigliosamente*).

E per soffocare « l'interiore tor-

mento » suona: il violino. Il violino — avvertiva il teatrale dialogo di un teatrale e guerresco film forzariano — addolcisce gli spiriti. Ed io penso al tormento di Rossano addolcito. Penso alle avvenenti ammiratrici di Rossano: le quali, a queste mie parole maravigliosamente soffriranno: e non possiedono un violino. Ed allora, per addolcire il loro interiore tormento, mi scrivono — o mi telefonano, o mi mandano a riferire — che sono antipaticissimo, velenosissimo, che ho dei fatti personali con il sorriso di Rossano o con la permanente di Amedeo; che sono acido, vecchio: un vecchio sprovvisto di baci, di permanente e di glicerina: un critico che non è critico, che non capisce niente di cinema. Infatti ho stroncato Rossano, ho stroncato Amedeo e la Silvi e *Noi Vivi* e *Mater dolorosa*; ed ho lodato *Quattro passi fra le nuvole* e *La bella addormentata*.

Il cinema è una cosa seria. Il cinema è arte: e l'arte, si sa, non consiste nei film che parlano soltanto un linguaggio di immagini: visivo, cinematografico. Parole — queste — ermetiche, incomprensibili per le mie eleganti e gentili oppositrici. L'arte è la glicerina, sono i baci, le trame alla *Mater dolorosa* — alla Carolina Invernizio, in altre parole, — la per-

manente di Amedeo e il sorriso di Rossano. L'arte è « amore », è « dolore »: e i nostri divi — che sono artisti — le nostre dive — che sono artiste — piangono e baciano: — e *Mater dolorosa*, che è il film più ricco e di baci e di glicerina, è il film più bello, più artistico.

Ironia a parte: io accuso la glicerina: non le lacrime vere. Badate bene: io accuso i baci — sullo schermo — non veri e sentiti. Il vero attore non ha bisogno, per piangere, della glicerina. E baciare sullo schermo non è facile; non è facile sullo schermo, non è facile nella vita. Pensate ai casti baci di Michele e Pepi in *Amore giovane* di Rovensky: ai baci sensuali e morbosi di Ebba e di Knut in *Giovanotto*, *godì la tua giovinezza* di Lindberg: pensate a quel loro amore peccaminoso ma fatto di tenerezza e di poesia. E pensate ai baci di Rossano e di Amedeo, della Silvi e di Alida. Pensate alle lacrime vere di *Palcoscenico* e a quelle false di *Orizzonte dipinto*: e mi darete ragione.

Un po' meno di glicerina e di baci — e di brillantina — sui nostri schermi, non guasterebbe. Non guasterebbe tesserare — ai nostri divi e lacrimogene stelle — la glicerina. E la brillantina.

GUIDO ARISTARCO

Le voci

Dodici anni fa veniva proiettato sugli schermi un film diretto da Carl Froelich e Henry Roussel: *La notte è nostra* con Marie Bell, che i manifesti annunciavano « parlato in italiano ». Ahimè, da allora sono cominciati i guai: i guai del doppiato. Infatti il pubblico non ascoltava le voci degli attori che avevano recitato davanti alla macchina da presa ed al microfono, bensì quelle di altri attori, che parlavano in italiano e tentavano di adeguare il tempo delle parole e delle frasi della lingua originale; ma non solo questo: i riduttori avevano tentato di far corrispondere labiali a labiali, dentali a dentali, vocali a vocali: lavoro paziente, complicato, mostruoso.

Si tentò, in seguito, di « perfezionare il doppiato », cioè di rendere la mostruosità meno mostruosa, di far parlare gli attori che doppiavano con maggiore scioltezza, badando soltanto ai tempi e non alla esatta corrispondenza fra i tipi delle consonanti. Venivano dall'America del Nord i film di Hollywood doppiati; la voce profonda di Francesca Braggiotti sostituiva quella di Greta Garbo; scherzavano i giornali umoristici; giovanottelli imitavano quella voce di contralto, chiedendo — Mi dai una sigaretta?

Ogni tanto si annunciava un nuovo metodo di doppiato. Ricordo un film con Willy Forst, addirittura estenuante, per il modo con cui alle voci originali erano state sostituite altre voci e perché i rumori non esistevano più, i suoni risultavano cupi; ladlove il film doveva avere un tono spigliato e leggero, come si conviene ad una specie di operetta viennese.

Nella edizione originale della *Tragedia della miniera* di G. W. Pabst, svolgendosi il soggetto in una zona di confine, alcuni personaggi parlano tedesco, altri francese. Ed è questo un aspetto essenziale del film; riducendo le due lingue ad una terza, e facendo parlare a tutti l'italiano, ne è venuto fuori che, non comprendendosi nell'originale questi con quelli, perchè parlano due lingue diverse, nella edizione italiana, quando



VITTORIO DE SICA e MARIA MERCADER nel film « I nostri sogni ». (Foto Vaselli).



JULIEN BERTHEAU e VIVIAN ROMANCE in una scena di « Carmen ». (Foto Pesce).

doppiate

i personaggi tentano invano di farsi capire tra loro, dato che parlano la stessa lingua, sembra che siano sordi.

Il doppiato era entrato peraltro nella consuetudine. I riduttori doppiavano il dialogo, poi un po' alla volta anche le canzoni, e quindi tutta la colonna sonora, musica compresa, venne rifatta; e tutto ciò per scopi meramente commerciali.

Ma la invenzione del doppiato ha prodotto ben altri malanni. Un tempo, infatti, nei film italiani si badava anche al sonoro; il sonoro dei film italiani era, da un punto di vista tecnico, press'a poco all'altezza di quello di film stranieri, americani o germanici o francesi. Anzi, si diceva: « Il cinema italiano difetta di registi, di sceneggiatori, di attori, ma i tecnici! quelli ci sono! » e fra i tecnici si comprendevano naturalmente i tecnici del suono.

Provate un po', oggi, a mettere a confronto il sonoro di certi film stranieri con quello di certi film italiani. Vi è in questi una tale sciattezza, una tale deficienza tecnica, da far restare perplessi. E perchè? Perchè i film (salvo quelle che ormai possono dirsi eccezioni) vengono ripresi senza sonoro-parlato, come se fossero muti, e vengono in seguito doppiati. Se un attore italiano andasse all'estero a lavorare, dovrebbe imparare la lingua del paese, se già non la conosce.

Se un attore straniero viene in Italia a lavorare, poco importa che non sappia l'italiano, dicono i nostri produttori, tanto lo si doppia. E si doppia non soltanto lui, ma anche gli attori italiani. Tutt'al più in presa diretta, viene eseguita la cosiddetta « colonna guida ». Poi si doppia. Spesso i rumori scompaiono, gli effetti sonori sono decisamente compromessi. Non è sufficiente la buona volontà di qualche tecnico del suono (e ve n'è qualcuno) veramente dotato, nè quella di taluni registi, che si sforzano di dimostrare come, oltre al maggiore rendimento artistico, un film in presa diretta-sonora comporta spese non molto superiori a quelle del film ripreso con « colonne guida ». Ormai il vizio del doppiato dilaga.



RUTH BUCHARD
va alla fonte.

Si doppiano cantanti quando parlano; si doppiano attori che non hanno, si dice, una voce gradevole; si doppiano attori di teatro, che se non altro dovrebbero almeno saper parlare. E poi i doppiatori son sempre quelli. Ma tanto, dicono, il pubblico va al cinema lo stesso. Bella consolazione! A me pare che pensieri di questo genere siano un segno di decadenza.

E' invalso l'uso di far parlare alla radio gli attori dello schermo. E il pubblico radiofonico, che è all'incirca lo stesso pubblico delle sale cinematografiche, un po' alla volta non li riconoscerà più. Gli attori, poi, non dicono nulla; forse, mentre negli stabilimenti si provvede a doppiare le loro voci, stanno cullandosi dolcemente in morbide amache.

FRANCESCO PASINETTI



S I G I R A

RESURREZIONE

(Incline-Scalera)

Katiuscia (Doris Duranti), una giovane e graziosa contadinella russa, è sedotta dal principe Dimitri Ivanovitch (Claudio Gora), il quale, non appena passato il capriccio, non esita ad abbandonarla al suo destino. Triste destino è quello della povera Katiuscia, alla quale nessuno perdona il suo fallo e che è spinta, dalla crudele incompiensione della società che la circonda, ad una vita equivoca, finché viene arrestata e deportata in Siberia. Ma il rimorso non tarda ad attanagliare il cuore del principe Dimitri. Conosciuta la sorte di Katiuscia e deciso ad espiare la propria colpa, egli la segue in Siberia e le propone di sposarla. Ma essa non può più amare Dimitri, che ha distrutta tutta la sua vita e macchiata per sempre la sua innocenza, e si sposa con un altro giovane. Così Dimitri non può illudersi di aver riparato al male compiuto e, per far tacere il proprio rimorso, non gli resta che dedicarsi ad una vita di sofferenza e di abnegazione. Regista: F. Calzavara.

ENRICO IV

(Cines)

Durante una cavalcata carnevalesca, un giovane (Osvaldo Valenti) cade da cavallo ed in seguito alla caduta impazzisce. Per otto anni, fuori di senno, egli crede di essere Enrico IV, forse a causa del fatto che durante la fatale cavalcata egli indossava il costume di Enrico IV. In seguito, sebbene egli sia guarito, continua a fingersi pazzo ed a vivere come vivrebbe Enrico IV, in una sua grande villa dove ha fatto ricostruire la corte dell'antico re. Egli è spinto a questa simulazione soprattutto dalla speranza di potersi vendicare un giorno del tradimento del suo migliore amico che, approfittando della sua disgrazia, ha sposato la sua ex-fidanzata. Infatti, quando un suo nipote, nel tentativo di guarirlo, conduce alla villa la donna che egli un tempo amava e il suo amico, cercando di causargli una forte emozione col fargli rivivere un episodio della sua vita passata, egli approfitta dell'occasione e, preso di nuovo dalla pazzia, uccide il rivale.

MARINAI SENZA STELLE

(Scalera)

Questo film appartiene a quel genere di pellicole di propaganda, in gran parte documentarie, genere che già si è affermato presso il pubblico con «La nave bianca», «Uomini sul fondo», «Alfa Tau». Anche qui serve da filo conduttore del racconto cinematografico una trama semplice e scarna, che narra gli antagonismi tra due ragazzi undicenni soprannominati "Murena" e "Riccio", dominati entrambi dalla passione per il mare. Dopo aver vissuto insieme su una nave-scuola, essi s'imbarcano di nascosto uno su un mercantile che fa parte di un convoglio di truppe e l'altro su una delle siluranti di scorta. Durante un attacco del nemico al convoglio i due ragazzi mostrano di possedere un alto senso del dovere e mentre il "Riccio" dona la sua vita alla Patria, "Murena" ricupera tra i fiutti il tricolore della silurante, asportato da una scheggia. Regista: De Robertis.

SILENZIO, SI GIRA!

(Itala)

Il tenore Giuliani (Beniamino Gigli), ormai cinquantenne, innamoratosi di una giovane ragazza, Eva Sanzio (Mariella Lotti), e accortosi che questa preferisce a lui Andrea Corsi (Rossano Brazzi), abbandona gli impegni contrattati con l'Alba Film, e si rifugia incollerito in un paese di montagna. Ma l'Alba Film pretende che la pellicola si porti a termine, ed ecco che il segretario del tenore Giuliani riesce a scovare un sosia, il quale favorisce la relazione fra Eva e Andrea. Il tenore Giuliani, saputo della sostituzione, piomba in città per mettere a soqquadro ogni cosa. Il sosia è tolto di mezzo e Giuliani che trova tutti affabili e cortesi, Andrea ed Eva riconoscenti e felici, comprende finalmente il perché dei suoi crucci e, cambiato carattere, inizia una nuova vita. Regista: Carlo Campogalliani.

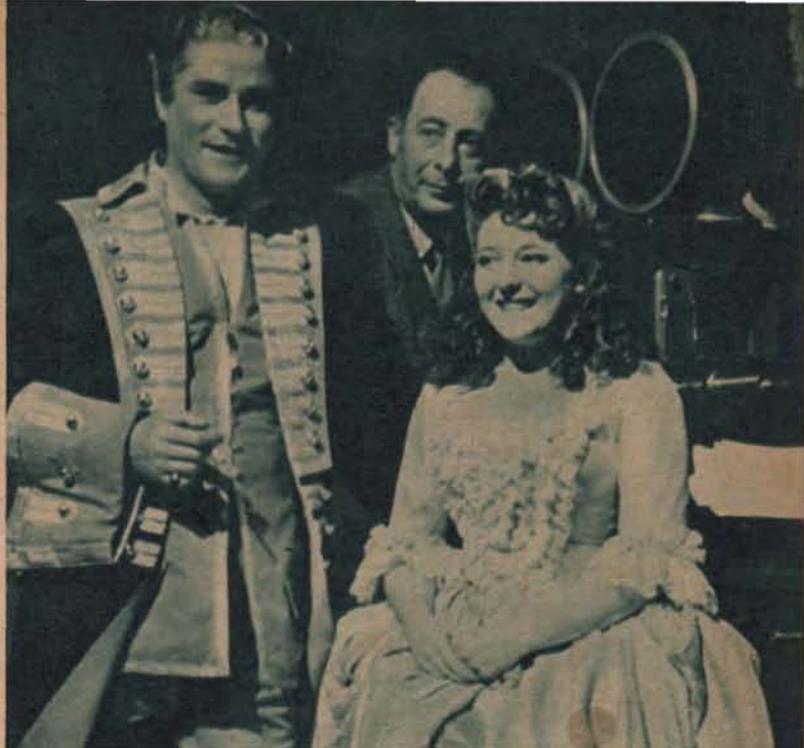




S I G I R A

È un film storico di vasta portata e di ampio orizzonte tanto da abbracciare in una sintesi i fatti di ben due secoli che sfociano in un avvenimento che ha dato l'impronta caratteristica a questa nostra epoca: Piazza San Sepolcro. Ma come si è giunti a San Sepolcro? Questo il regista vuole spiegare: ed ecco prendere le mosse dalle origini dell'imperialismo inglese, i cui documenti sono stati ricercati e ordinati con scrupolosa cura di storici; dal 1794, l'anno che vide lo scoppio della Rivoluzione francese, e via via progressivamente, fino ai giorni d'oggi. È quanto mai arduo e rischioso tentare di riassumere e portare sullo schermo ben due secoli di storia intricata e non ancora completamente esplorata, ma il regista Giovacchino Forzano s'è messo d'impegno all'opera sicuro di riuscire nel suo intento.

**PIAZZA
SAN
SEPOLCRO**
(Tirrenia)



Siamo nel 1756. Scoppiata la guerra dei sette anni, il Piemonte viene invaso dalle truppe francesi, ed il Capo di esse, generale De Vigny, occupa col suo Stato Maggiore il Castello dell'Olmo, dove abita la contessa Diana di Valpreda (Miriam di San Servio). Essa, unitasi in matrimonio col conte di Valpreda (Amedeo Nazzari), senza amarlo, si è separata da lui e si trova sola nel castello con una vecchia zia. Turbata dalla presenza, tra gli ufficiali francesi, del cavaliere Roger de la Fierté, del quale in passato fu innamorata, e animata da una forte ostilità contro gli invasori del suo Piemonte, essa cerca di aiutare come può i buoni piemontesi danneggiati e vessati dai francesi. Una notte il conte di Valpreda, capitano dei Granatieri di Sardegna, s'introduce nel castello per far saltare un ponte sulla Dora. Il cavaliere De la Fierté sorprende il conte insieme a Diana e, nella lotta che s'accende tra i due rivali, il francese ha la peggio. E, con l'aiuto della moglie, il conte può condurre a termine la sua missione di guerra. L'episodio fa sì che, nel comune amore per la Patria invasa, Diana e Carlo finalmente si comprendano e nasca tra loro un affetto profondo e sincero. Regista: Nino Gianni.

L'INVASORE

(Produttori
Associati)



È la storia di Ubaldo Renza, Franz Varna, Tommaso Taddei, Giorgio Nurus, quattro giovani piloti, camerati di Accademia che, dopo aver trascorso insieme i primi mesi del conflitto, separati da un cambio di destinazione, si danno un appuntamento in un determinato giorno dell'anno in una trattoria presso Caserta. Al primo appuntamento convergono Nurus e Taddei, e al secondo solo Nurus. E allora Giorgio Nurus va a trovare i vecchi camerati: Renza si è ritirato in campagna, mutilato. Varna con un braccio irrigidito lavora in un ufficio di censura militare. Taddei, ferito, è il direttore d'una impresa di forniture per l'esercito. Il più fortunato è Nurus che la guerra ha lasciato illeso e che ha conquistato il cuore di Elena: una brava ragazza. Regista: Comandante De Robertis.

**UOMINI
DEI CIELI**

(Scalera)



In uno strano sogno — confermato poi dalla realtà — il barone Roberto (Vittorio De Sica) viene a sapere che il comm. De Rosa (Armando Falconi) vuol dargli in isposa sua figlia Gabriella (Carla Candiani) solamente perché intravede in lui un ottimo partito. Inoltre Roberto viene a conoscenza che Gabriella ama un altro giovane (Aroldo Tieri). Stando così le cose, Roberto con uno strattagemma riesce a rompere il fidanzamento, e accortosi d'amare Rosetta (Maria Mercader) — la sorella di Gabriella — e di essere sinceramente corrisposto, si sposa con lei. Regista: C. L. Bragaglia.

**NON SONO
SUPERSTIZIOSO,
MA...**
(A. C. I.)

Film in cantiere

Notiziario

Cinecittà

SILENZIO, SI GIRA! (Prod. Itala).

E' questo il titolo definitivo del film già annunciato come « Musica per tutti » per la regia di Carlo Campogalliani. E' la storia di un tenore tanto famoso per la sua meravigliosa voce, quanto per il suo carattere poco amabile. La trama del film è lessuta su una storia briosa, intrecciata di motivi musicali, non senza però una punta di sentimentalismo, e si svolge nell'ambiente cinematografico. Beniamino Gigli, protagonista della vicenda: innamoratosi d'una giovane ragazza — Mariella Lotti — è costretto a cedere il passo alla gioventù e accontentarsi del riflesso della loro felicità.

Altri interpreti: Rossano Brazzi, Carlo Campanini, Elvira Marchionni, Olinde Cristina, Guido Morisi, Aristide Baghetti, Guglielmo Sinaz, Elio Marcuzzo ed Elena Auteri Pepe.

Sceneggiatori: Zavattini, Brancacci e Novarese.

Aiuto regista: Carlo Duse.

Operatore: Leonida Barboni.

Le canzoni sono del M. Bixio.

TRISTI AMORI (Prod. Cines - Realizzazione Juventus).

Carmine Gallone a metà aprile ha iniziato le riprese degli interni del film « Tristi amori » dalla celebre commedia di Giacosa. Tra non molto poi si gireranno gli esterni a Ivrea; la lavorazione complessiva del film durerà circa due mesi. Ne è protagonista Gino Cervi che ha appena finito di interpretare « L'amerò sempre » per la regia di Mario Camerini.

Altri interpreti: Luisa Ferida, Andrea Checchi, Jules Berry, Enrico Viarisi, Enzo Gainotti, Margherita Bossi, Gemma Bolognesi, Buggero Capodaglio e Giorgio Fini.

Direttore di produzione: Raffaele Colamonic.

Operatore: Anchise Brizzi.

APPARIZIONE (Prod. Cines - Distribuzione Enic).

Nel cinematografo le cosiddette « coppie ideali » sembrano indispensabili sia dal lato pubblicitario come da quello interpretativo. Quando una coppia « azzecca » un film subito le si presenta un altro contratto per un altro film, perchè i produttori sono certi che il successo della prima pellicola assicura il successo di una seconda e, perchè no, anche di una terza. Alida Valli l'abbiamo vista far coppia — legata a doppio capo — con Amedeo Nazzari, poi con Carlo Ninchi e ora in questo film, diretto da Jean De Limur, nuovamente con Nazzari. Buona fortuna!

Altri interpreti: Massimo Girotti, Paolo Stoppa, Caterina Boratto e Olga Solbelli.

Direttore di produzione: Comin.

NON SONO SUPERSTIZIOSO, MA... (Prod. e distr. Aci-Europa).

Il regista C. L. Bragaglia continua la lavorazione di questa pellicola che è ormai prossima alla fine. La vicenda del film che fa rivali Falconi e De Sica, si basa su uno strano sogno fatto da quest'ultimo; e tra peripezie di

ogni sorta, fra molti di spirito di Vittorio De Sica, Armando Falconi, Jone Moripo e Guglielmo Barnabò, si giunge al matrimonio fra De Sica e Maria Mercader.

CHI L'HA VISTO? (Prod. Icar-General-cine)

Ricordiamo che i protagonisti di « Chi l'ha visto? », sono Virgilio Riento, Valentina Corlese, Ada Dondini e Carlo Campanini, guidati da Goffredo Alessandrini. Fra non molto anche questo film comico-brillante passerà al montaggio.

L'INVASORE (Prod. Sovrania).

Nino Giannini dopo aver condotto a termine, a Nettunia, le riprese esterne di questo film, da pochi giorni ha iniziato a girarne gli interni. La guerra dei sette anni, l'improvvisa invasione del Piemonte da parte delle truppe francesi, l'amore, l'indifferenza e l'odio del Conte di Valpreda, della Contessa Diana e del Cavaliere Roger de la Fierlé — rispettivamente Amedeo Nazzari, Mirian di San Servolo e Osvaldo Valenti — sono i passi principali della vicenda cinematografica.

In esterni

RESURREZIONE (Prod. Incine - Realizzazione e distrib. Scaler).

Eccoci alla terza edizione cinematografica del romanzo di Tolstoj che ha sempre tanto appassionato il pubblico d'ogni classe. Queste edizioni cinematografiche contribuiscono moltissimo ad avvicinare al grosso pubblico le grandi opere letterarie, ma aiutano anche, purtroppo, a sminuire visibilmente. Non è una cosa da prendere tanto alla leggera una riduzione cinematografica di « Resurrezione », ma

siamo certi che il regista Calzavara, che si è assunto il grave impegno, condurrà a termine nel migliore dei modi la sua opera. Sarà una sorpresa per i lettori sapere che Doris Duranti — la protagonista — apparirà in questo film, per la prima volta, bionda. Gli esterni si stanno girando a Roccaraso.

Altri interpreti: Claudio Gora, Guido Nolari, Giovanna Scotto, Renato Malvasi, Carlo Monteaux, Augusto Di Giovanni, Elvira Betrone e Vanda Capodaglio.

Direttore di produzione: Eugenio Fontana.

Operatore: Gabor Pogany.

Architetto: Italo Cremona.

LA PRIGIONE (Prod. Bassoli - Distribuzione Enic).

A Senigaglia, proprio sul posto dove il romanziere ha fatto svolgere il fatto, si stanno girando le riprese esterne di questo film, tratto dal romanzo di Mario Puccini. E' la provincia che compare sullo schermo, la provincia con la sua particolare mentalità, con i suoi usi e costumi, con i suoi personaggi, la provincia messa a confronto con la città. L'attrice francese Liliana Laine, guidata dal regista Ferruccio Cerio, interpreterà la parte di Nerina, ragazza presa nelle spire dell'amore per un maestro di musica. Infine Nerina riuscirà a liberarsi dalla sua passione e ritornerà al suo vero, primo amore, un giovane ch'era finito nelle carceri di Senigaglia per aver tentato di difenderla dallo sfruttatore. terminate le riprese esterne a Senigaglia, il film sarà girato in uno stabilimento di Roma.

Altri interpreti: Manoel Roero, Gianni Santucci.

Sceneggiatori: Alessandro De Stefani e Ferruccio Cerio.

Operatore: Lombardi



CLARA CALAMAI e
JACQUELINE LAURENT
in « Addio, amore! »,
diretto da Franciolini.
(Foto Civirani)

Notiziario

TUTTO SUL CONTO (Prod. Venus).

A Finggi si stanno girando gli esterni di questo film comico-brillante interpretato da Virgilio Riento. Rapidamente questo macchietta abruzzese s'è aperta la strada del cinematografo, e sicuro di sé, dal ruolo di caratterista, in breve è passato a quello ben più impegnativo di protagonista.

Altri interpreti: Maurizio D'Ancona, Lauro Gazzolo, Nicola Maldacea, Arturo Bragaglia, Sandra Ravel e Loredana Soggellista: Bueno.

Sceneggiatori: Bueno e Cominetti.

Centro Sperimentale

ENRICO IV (Prod. Cines - Distr. Enic).

Verso il quindici di aprile ebbero inizio le riprese di questo film tratto dalla celebre commedia pirandelliana che ancor'oggi continua a riscuotere vivo successo. Secondo le intenzioni del regista Giorgio Pastina le situazioni e i personaggi nati dalla fantasia di Pirandello saranno seguiti con fedeltà nella versione cinematografica, tanto da lasciar viva l'impronta dello scrittore siciliano. È stato chiamato come protagonista Osvaldo Valenti e pensiamo che questo attore è in carattere per interpretare l'originale e

complessa figura del personaggio pirandelliano. Al fianco di Osvaldo Valenti vedremo Clara Calamai nella doppia parte di Matilde e di Frida.

Altri interpreti: Nino Besozzi, Umberto Melnati, Rina Morelli, Tina Lattanzi, Annibale Beltrone, Gualtiero Tuminati, Augusto Marcacci e Guido Celano.

Sceneggiatori: Giorgio Pastina, Landi, Brancati e Sarazani.

Palatino

SIETE LIBERO? (Prod. Artisti Associati).

È questo — fino a tutt'oggi — il titolo del film già annunciato come «L'ultima carrozzella». Ne sarà interprete principale Aldo Fabrizi che entusiasmato del suo primo successo, s'è dato completamente al cinema. Infatti misurata — se così vogliamo dire — la sua capacità con «Avanti c'è posto», ha girato «C'è prima la signora» e solamente due giorni dopo aver terminato questo film ha iniziato «Siete libero?». Dirige Mario Mattoli, il regista che ha appena terminato di girare un film a fondo tragico intitolato «La valle del diavolo».

Altri interpreti: Enzo Fiermonte, Lauro Gazzolo, Anna Durante ed Elide Spada.

Scalera

UOMINI NEI CIELI (Prod. e distr. Scalera).

La Scalera ha passato in cantiere un altro film dal titolo «Uomini nei cieli» che come «Alfa Tau» e «La nave bianca» è diretto dal Comandante Francesco De Robertis e interpretato da attori improvvisati che hanno momentaneamente interrotto la propria attività di piloti, chiamati a girare un film di guerra. Difatti quattro giovani piloti, di ritorno da una missione, sono stati scelti, così di punto in bianco, come interpreti principali della vicenda. Essi, sotto la guida di De Robertis, sapranno portare sullo schermo il senso della loro giovinezza e del loro amore per la patria con mirabile spontaneità.

Questo film si propone di far sentire la guerra in tutti i suoi valori, nelle sue influenze e nei suoi riflessi sul mondo che ne è coinvolto.

Operatore: Mario Bava.

ISTITUTO GRIMALDI (Prod. e distr. Artisti Associati e Quartafilm).

Una buona metà del cinema italiano è stato chiamato per la realizzazione di questo film la cui sceneggiatura, che ha richiesto un lavoro non trascurabile, fu iniziata ben sette mesi or sono. Anche Vittorio De Sica lavora in questo film, in una minuscola parte di appena sei quadri. Ultimamente a Dina Sassoli è stato affidato il ruolo che avrebbe dovuto sostenere Marina Berti, che girerà invece fra breve «La donna della montagna» con Amedeo Nazzari, sotto la regia di Castellani.

Titanus

LA CARNE E L'ANIMA (Prod. Titanus).

Sono venuti oramai di moda anche in Italia i film alla francese tipo «Bête Humaine» di Renoir; dopo la «Pecatrice» con Paola Barbara e Vittorio De Sica è venuta la volta di «Osessione» con Massimo Girotti e Clara Calamai, della «Statua vivente» con Fosco Giachetti e Laura Solari, e ora del film «La carne e l'anima» con Isa Miranda che ha terminato di girare «Zazà». Ne curerà la regia Vladimiro Strigewsky, il regista di «Il sergente X», «Notti di Principi» e «Tarass Bulba».

Altri interpreti: Cele Abba, Mario Ferrari, Massimo Girotti e Aldo Silvani.

Soggellista: Corrado Alvaro
Operatore: Terzano.

LACRIME DI SANGUE (Produz. Inac - Distribuz. Rex).

È questo il nuovo titolo della pellicola già annunciata come «Una donna sola», ideata, sceneggiata e diretta da Guido Brignone. Figurano fra gli interpreti Andrea Checchi, Carlo Ninchi, Neda Naldi e Vanda Capodaglio. Il «lieto fine» non manca nemmeno in questo film, difatti dopo numerosi incidenti che portano a non lievi conseguenze, Andrea Checchi e Neda Naldi, accomunati dalla miseria e dalla sciagura, si comprendono e si uniscono. La stessa Casa produttrice che sta girando «Lacrime di sangue», fra breve porterà a termine la lavorazione del film «Vietato ai minorenni», diretto da Mario Massa.

LA STORIA DI UNA CAPINERA (Produzione Titanus).

Non solo le opere letterarie di maggior valore vengono tradotte sullo schermo, ma anche quelle di valore alquanto relativo, come nel caso di questo romanzo di Giovanni Verga «La storia di una capinera». Questo lavoro, l'autore siciliano lo scrisse nella sua prima gioventù, e come tutti i libri di gioventù, anche se usciti dalla penna di un Verga, presentano lacune e imperfezioni pure se dovute, forse, più che altro a inesperienza. Il film diretto da Gennaro Righelli e interpretato da Marina Berti e Claudio Gora è ormai prossimo alla fine.

Tirrenia

LA SIGNORA IN NERO (Prod. Inac - Distr. Rex).

La causa di tutti gli intrighi e i pasticci di questa briosa commedia è proprio una signora vestita di nero. Vi sono matrimoni andati a monte, fidanzati che non si vogliono bene e non si comprendono, invidia, pettegolezzi, casi preparati in precedenza e casi improvvisi che sconvolgono i piani prestabiliti. La signora in nero, in piena cerimonia nuziale, schiaffeggia lo sposo d'una ragazza e poi scompare fra lo stupore generale; la signora in nero continua a intorbidare le acque fra i due fidanzati e infine sempre la stessa signora in nero fra tanto trambusto riesce finalmente a trovare la felicità unendosi in matrimonio con il giovane desiderato. Roberto Villa è l'interprete principale del film affian-



ORNELLA DA VASTO interprete del film «Sotto la pioggia», diretto da Kish. (Foto Ciolfi).

cato da Carlo Nucci, Laura Redi e Vera Carmi. Ne è regista Nunzio Malasomma.

Altri interpreti: Antonio Gandusto e Renato Gialente.

Sceneggiatori: Malasomma, Galardo e Caudana.

LA MOGLIE IN CASTIGO (Prod. Inac - Distr. Rex).

È questo il terzo film che Leo Menardi dirige, dopo «L'ansa Sanfelice» e «L'avventura di Annabella». Sembra che Leo Menardi, dopo aver tentato il film storico, si sia decisamente orientato verso quel genere di film brillante che incontra facilmente il gusto del grosso pubblico. La pellicola prende ispirazione da un soggetto di Gino Valori e sarà interpretata per i ruoli principali da Luisa Beggli e Roberto Villa. La vicenda di questo film è garbata e briosa; narra la storia di due giovani e spensierati sposini — che ne combinano di tutti i colori. Non hanno ancora abbastanza giudizio per pensare seriamente al lavoro e un giorno, ridotti ai ferri corti, sono costretti a vendere il loro negozio di strumenti musicali, a farsi sequestrare i mobili e a rifugiarsi in casa del padre di Mario. Dopo qualche tempo il babbo di Mario — svanita l'ira — ripara i guai dei due giovani scapestrati. Ma gli sposi non accennano a mettere giudizio e vivranno ancora per un pezzo così: fra un'avventura e un'altra.

Altri interpreti: Cesco Baseggio, Agnese Dubini, Giulietta De Riso, Maria Fusini, Mario Siletti e la piccola Lulli.

Sceneggiatori: Mario Massa, Aldo Saldani e Pons.

Aiuto regista: Giorgio Cristallini. Operatore: Franco Pesce.

PIAZZA SAN SEPOLCRO (Prod. Tirrenia).

Gioacchino Forzano s'è messo d'impegno nella realizzazione di «Piazza San Sepolcro», film storico che vuole spiegare gli effetti e le cause che hanno portato alla grande guerra che oggi si combatte su tutti i fronti. Il racconto cinematografico prende le mosse dai prodromi dell'imperialismo inglese, e seguendo per gli anni della rivoluzione francese, giunge fino a «Piazza San Sepolcro», riassumendo tutti gli avvenimenti di ben due secoli in una compendiosa ed efficace cavalcata rigorosamente storica.

Interpreti: Ermete Zacconi, Gualtiero Tumiati, Rossano Brazzi, Vivi Gioi, Osvaldo Valenti, Filippo Scelzo, Guido Notari e Carlo Romano.

S.A.F.A.

IL CANTO DELL'AMORE (Prod. Fonorama).

Giacomo Gentilomo ha iniziato da qualche giorno le riprese del film «Il canto dell'amore» interpretato da Alberto Rabagliati ed Elena Lueber. È questa una pellicola brillante la cui vicenda s'intreccia principalmente su motivi musicali. Anche il tenore Tilo Schipa figura fra gli interpreti principali di questo film.

L'ISOLA FELICE (Prod. Fonorama).

Alberto Rabagliati ed Elena Lueber sono anche gli interpreti di quest'altra pellicola della «Fonorama». Roberto

Savarese, tornato dalla Tunisia, ove ha prestato servizio come capitano pilota, ne è il regista. Anche questo è un brioso film musicale come tutti quelli che finora Rabagliati ha interpretato. Di Savarese ricordiamo un altro film brillante-musicale diretto per la stessa casa e interpretato anche da Alberto Rabagliati ed Elena Lueber, intitolato «Lascia cantare il cuore».

La produzione

A.C.I.

(Via F. Crispi, 36 - Roma - Tel. 41.404)

La «A. C. I.» mentre passa al monologgio «Il viaggio del Signor Perichon», e continua la lavorazione del film «Non sono superstizioso, ma», ha allo studio «Ru. Blas», film tratto dal dramma di Victor Hugo, che verrà diretto da Enrico Guazzoni. Roberto Rossellini dirigerà, sempre per la «A. C. I.», un film di prossima realizzazione «Bapsodia ungherese».

CINES

(Via Po, 32 - Roma - Tel. 862.527)

«T'amerò sempre», «C'è prima la signora», sono da poco passati al monologgio, e mentre «Tristi Amori» e «Apparizione» sono in piena lavorazione la «Cines» sta già preparando altri film da portare prossimamente in cantiere. Fra questi notiamo: «Fucilato all'alba» con Alberto Rabagliati, «I tre ladri», «Paganini», «La figlia di Jorio», «R.U.R.», «Michelangelo» e «Quelli di Bir El Gobi».

COLOSSEUM

(Via Sardegna, 81 - Roma - Tel. 481.683)

I seguenti film figurano nella prossima produzione di questa casa cinematografica: «Casanova», che avrà per interpreti Otello Toso, Mireille Balin e Annella Bach; «Angeli del dolore»; «Il Cardinale»; «Scandalo in provincia»; «Eva Lavallière»; «La dominatrice»; «I distruttori»; «Sparvieri del mare»; e «Scaramouche». Intanto Colletti sta per iniziare un film con Carlo del Poggio. È difficile trovar marito».

I.C.I.

(Via del Tritone, 87 - Roma - Tel. 44.261)

Fra non molto inizieranno le riprese del già annunciato film «Quartieri alti» tratto dal romanzo di Ercole Patti; sarà interpretato da Adriana Benetti e Adriano Rimoldi per la regia di Mario Soldati. Inoltre figurano nel programma i film «Il Castello di Fratta» dal romanzo «Le confessioni di un ottuagenario» di Ippolito Nievo; «La figlia del lago»; «Il grillo del focolare» e «Allarme a Campina» che verrà realizzato in collaborazione con la Romania.

I.N.A.C.

(Via della Stelletta, 23 - Roma - Telefono 52.930)

Il film «Vietato ai minorenni», di-

retto da Mario Massa è passato al monologgio. La «Inac» ha tutt'ora in lavorazione i film «Lacrime di sangue», «La moglie in castigo» e «La signora in nero». Tra i soggetti che sono attualmente allo studio fra breve sarà realizzato quello intitolato «Le stellette che noi portiamo» da una trama semplice e commovente.

ITALIA

(Via Lucullo, 11 - Roma - Tel. 44.660)

Dopo un breve periodo di inattività questa casa ha ripreso a realizzare il suo programma. Difatti mentre ha in lavorazione il film con Beniamino Gigli «Silenzio, si gira», prepara altri film fra i quali figurano «Ho sognato il paradiso» che avrà come regista Guido Gullini e sarà interpretato da Mariella Lotti e Adriano Rimoldi; «Valzer triste» e «Biraghi».

UNIVERSALCINE

(Via Principessa Clotilde, 11 - Roma - Tel. 360.868)

È pronto per essere programmato il film «Le sorelle Materassi» interpretato da Emma e Irma Gramatica, Clara Calamai e Massimo Girotti; regia di F. M. Poggioli. Intanto la «Universalcine» ha in preparazione un film sceneggiato da Bernard Zimmer intitolato «Rimpianto»; e altri film tratti da lavori letterari, come: «L'esclusa» di Pirandello; «L'idolo» di Rovetta; «Teresa Raquin» di Zola e «Il bel Danubio rosso» da un lavoro teatrale di Bernard Zimmer.

LUCA PARD.



PAOLO STOPPA e DE SICA in una scena del film «I nostri sogni». Regia di Cottafavi. (Foto Vaselli)

Chiedete in tutte le edicole
e nelle principali librerie

PASSA UNA DONNA

7
LIRE



Passa una donna

Romanzo di **Elisa Trapani**



I ROMANZI DELLA CIGOGNA

©

Romanzo

di

**Elisa
Trapani**

©

È il primo volume
della nuova collezione

dei **Romanzi
della Cicogna**

©

Un volume
di oltre 200 pagine

L. 7

Sigira

Liliana Laine

sta girando per la Bassoli-film "La prigione",
diretta dal regista Ferruccio Cerio

(Foto Luxardo)

**In questo
numero :**

Articoli di: Guido
Aristarco, Irene Brin,
Mino Caudana, Gian-
paolo Callegari, Eugenio
Giovannetti, Francesco
Pasinetti, Edoardo
Rossi, ecc.

**IL NOTIZIARIO PIU' COMPLETO
LE FOTO PIU' INTE-
RESSANTI**